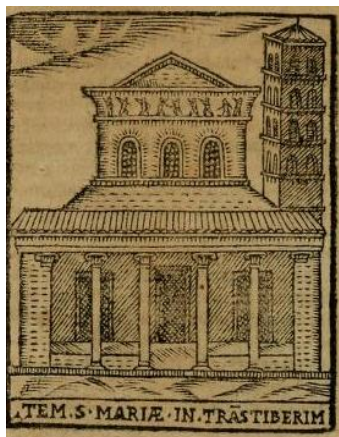
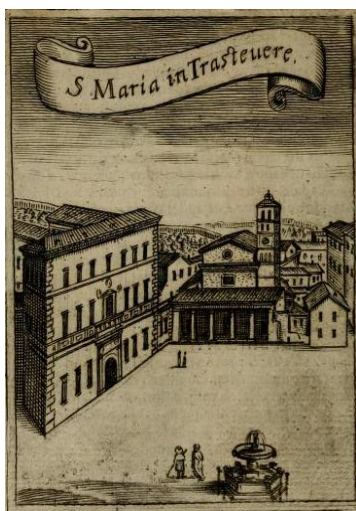
BASILICA DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

G.D. Franzini, Descrittione di Roma Antica e Moderna, 1643

“The Cosmatesque pavement in S. Maria in Trastevere remains a mystery”.

Sono le parole di Dorothy Glass con le quali la studiosa manifesta un sottile senso di delusione per la difficoltà, o per l’impossibilità, di delineare una storia precisa del pavimento della chiesa ed arguire così una possibile attribuzione a qualche scuola di marmorari. In effetti, se la storia della basilica è abbastanza nota, quella del pavimento è un vero e proprio mistero. Grazie all’indagine di Glass però, credo di poter dare un mio piccolo modesto contributo che potrebbe rivelarsi risolutivo sia per la questione della datazione che della sua attribuzione.

Ma procediamo con ordine e iniziamo nel dare brevi notizie storiche della basilica.

“Quel fonte d’oglio che in Roma dalla Taverna meritoria di Trastevere sorgendo, significò l’untione della Gratia che il figliuol di Dio nascendo doveva diffondere per il mondo, mosse papa Gregorio IIII a dedicare in questa chiesa una Cappella d’oro e d’argento riccamente ornata in honore del santo Presepio”. Così Pompeo Ugonio in *Historia delle Stationi di Roma*, opera già citata in precedenza. La “fonte d’oglio” di Ugonio richiama una antica tradizione secondo cui nel 38 a.C., nel luogo ove sorse la chiesa, dalla terra iniziò a sgorgare olio senza interruzione per circa un giorno intero. Questo fenomeno naturale di origine vulcanica è oggi spiegabile scientificamente, ma i cristiani di Trastevere lo interpretarono come un miracolo di Cristo per la loro salvezza. Ancora secondo l’antica tradizione, questa chiesa sarebbe la prima dedicata alla beatissima Vergine Maria da papa Giulio I attorno al 350 d.C. Lavori importanti di architettura sono ricordati sotto il pontificato di Adriano I (772-795) che ingrandì la chiesa aggiungendo le navate laterali. Gregorio IV (827-844) fece rialzare il presbiterio delimitandolo con una apposita recinzione e fece costruire un ciborio sull’altare maggiore al di sotto del quale venne ricavata la confessione per la custodia dei corpi dei martiri. Un terribile terremoto nell’847 mandò in rovina l’abside della chiesa che fu ricostruito da Benedetto III il quale, con l’occasione, rifece il portico, il battistero e la sacrestia. Il periodo che più interessa per la nostra indagine è certamente quello relativo a papa Innocenzo II (1130-1143): “Papa Innocentio Romano nato di nobil sangue nel Rione di Trastevere, havendo levato lo scisma d’Anacleto II, per cui nove anni continui fu travagliato, rifece la detta chiesa quasi da fondamenti, fecevi il pavimento d’intarsio, rimessevi il coperto, s’aggiunse alquante colonne verso la tribuna, ornò la tribuna di figure di musaico…”, così nelle parole del Panvinio si ritrova la tradizione che addebita a Innocenzo II, della famiglia dei Papareschi, la costruzione del pavimento musivo, sebbene nessuna prova epigrafica o documentale dimostri questo fatto, e di conseguenza alcuni autori datano i lavori di completamento dell’opera pavimentale al 1130 ed altri al 1139. Eugenio III (1145-1153) continuò l’opera di Innocenzo II, il quale morì prematuramente e non vide completato il suo progetto di rinnovamento della basilica, realizzando la torre campanaria, mentre il successore, Alessandro III (1159-1181), consacrò la chiesa.

Pompilio Totti, Ritratto di Roma Moderna, 1638

L’antico pavimento

Nonostante la storia di questa basilica sia abbastanza conosciuta, quella del suo pavimento cosmatesco, come scrisse Glass, resta un mistero! Non tanto per il fatto che esso non sia stato firmato dai maestri marmorari romani, in quanto è da tenere conto che sono rarissimi gli attestati di paternità per quanto riguarda i pavimenti, specie per quelli più antichi, ma per il fatto che poco o nulla sia stato registrato negli archivi storici relativamente alle sue vicissitudini. Così, dal Cinquecento in poi, mentre nei libri sui monumenti e le chiese di Roma si

G. Vasi, M. vasi, Itinérarie istructive de Rome, 1786.

Joan Martin Zempel
Roma Antica e Moderna, 1735

analizzano con molti approfondimenti le suppellettili, le storie dei martiri, gli arredi liturgici, le varie fasi architettoniche e i mosaici che adornano le mura e le absidi degli edifici religiosi, per quanto riguarda invece i pavimenti sembrano riferire sempre le stesse parole, probabilmente copiate da una unica fonte o rimescolate insieme senza nulla specificare in più. I vari stralci che riporto di seguito, confermano quanto appena riferito e testimoniano in qualche modo come doveva essere il pavimento prima della sua totale ricostruzione effettuata da Vespignani, completata nel 1871:

"…il suo pavimento è tutto ricoperto di porfido, di verde antico, e di altri marmi"[1];

"Innocenzo II, posto sulla cattedra pontificale nel 1130, per la gran venerazione della basilica di S. Maria in Trastevere, la riedificò dai fondamenti, e vi costrusse un magnifico pavimento d'opera alessandrina, adornò di mosaico la tribuna…"[2];

"Il pavimento di tutte tre le navi è di opera alessandrina, e conservasi ancora da' tempi di Innocenzo II, quantunque nelle navi laterali sia molto guasto e solamente in quella di mezzo si vegga meglio mantenuto, forse perché con più diligenza ristorato quando ve ne fu bisogno"[3].

"…Pur tuttavia il suo pavimento e la sua tribuna di antico mosaico meritano maggior considerazione che non le pitture di tanti artefici…Quel pavimento accozzato di antichi marmi fra cui il porfido el' verde antico, ricorda come d'ogni vestigio pagano si facesse tesoro, quando le nostre chiese venivan su, come ogni pontefice portasse per così dir la sua pietra al sorgente edificio…"[4].

Da queste poche e miserevoli descrizioni, possiamo dire che il pavimento si presentava, prima del restauro di Vespignani, come un lastricato di porfidi e verde antico misto ad altri marmi, meglio conservati dai tempi di Innocenzo II, nella navata centrale rispetto a quelle laterali, dove nel 1838 appariva maggiormente danneggiato. Per fortuna, più delle parole vengono in nostro aiuto alcuni disegni del pavimento effettuati da pochissimi autori ricordati da Glass e questi furono: Domenico Sarti[5], Knapp[6], G. Fontana[7], Philippe Letarouilly[8] e Vespignani[9], a cui aggiungo Luigi Rossini[10], Gruner[11] e Wyatt[12]. L'accozzato di antichi marmi ricordato da Dalbono (nota 4) è riscontrabile nel disegno della "nave piccola di S. Maria in Trastevere", effettuato da Luigi Rossini prima del 1843 in cui si vede una buona parte della navata laterale sinistra dove il pavimento è disseminato di antiche lastre tombali di cui alcune risalenti probabilmente al XIV secolo, come viene anche ricordato da Pompeo Ugonio[13].

---

[1] Mariano Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna…*, 1807, pag. 347.

[2] Luigi Pompili Olivieri, *Annali di Roma, dalla sua fondazione sino a' di' nostri*…1836, pag. 473.

[3] Antonio Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, vol. 3, pag. 493.

[4] Carlo Tito Dalbono, *Roma antica e moderna, memorie e frammenti*, Napoli, 1864, pag. 17.

[5] Un disegno conservato nell'Archivio capitolare di S. Maria in Trastevere (Arm. XV), cfr. Glass pag. 117.

[6] C.K. Bunsen, J.G. Gutensohn e J.M. Knapp, *Die Basiliken des Christlichen Roms*, 2° edizione, Monaco 1842, plangia XXXVIII, cfr. Glass, pag. 117.

[7] G. Fontana, *Raccolta delle migliori chiese di Roma e suburbane*, Roma, 1833, I, tav. XXXVIII.

[8] P.M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, Paris, 1856-68, III, 327.

[9] Kinney, "*Excavations in S. Maria in Trastever"e*, 1865-69. Un disegno di Vespignani si trova anche in *Romische Quartalschrift* 70, 1975, 46. Cfr. Glass, pag. 117 note 1 e 11.

[10] Luigi Rossini, *Scenografia degli interni…*, op. cit. 1843.

[11] Ludwig Gruner, Braun Emil, *Specimens of ornamental art*, *Tessellated pavements from the earliest Christian churches at Rome*, una porzione del pavimento in un suo disegno effettuato nel 1850.

[12] Wyatt M. Digby, *Specimens of the geometrical mosaics of the middle ages*, 1848, disegno di porzione del pavimento come era nel 1848.

[13] *Historia delle Stationi di Roma*, 1588, op. cit. pag. 138: "Il pavimento vi è quel medesimo che vi fece Innocenzo II. Vi sono molte sepolture di Cardinali antichi e moderni".

Una nuova ipotesi: il pavimento di Innocenzo III.

Nell'analisi pubblicata da Glass, manca un dettaglio che mi ha "illuminato" su una possibile soluzione dell'intricata storia del pavimento della chiesa. Generalmente tale opera viene riferita ai lavori di riedificazione *a fundamentis* e di ornamentazione che fece effettuare papa Innocenzo II a partire dal 1130[14]. Non vi è alcuna epigrafe che riferisca a lui il pavimento, così come non ve n'è alcuna che attesti la presenza ed il passaggio dei Cosmati nella chiesa. Tuttavia, che essi vi abbiano lavorato non vi è alcun dubbio. Da un punto di vista stilistico, il pavimento che oggi si vede nella chiesa, se rifatto veramente sul disegno di quello antico, come sembra aver testimoniato Cressedi in un suo diario dell'epoca[15], risulterebbe piuttosto anacronistico rispetto alla data del 1130 alla quale viene riferito come realizzazione di Innocenzo II, perché il suo stile è esattamente identico a quello dei pavimenti di Iacopo e Cosma riferibili alla fine del XII e ai primi decenni del XIII secolo.

G.B. Falda, XVII secolo, Veduta dell'ampliamento della piazza di S. Maria in Trastevere, da parte di papa Alessandro VII.

Le porzioni di pavimento disegnate dagli autori prima del restauro di Vespignani, completato nel 1871, non sono, secondo Glass, da ritenersi stilisticamente coerenti con i canoni dei pavimenti cosmateschi. In particolare Glass non può accettare la soluzione delle lunghissime file di guilloche utilizzate come soluzione di scorniciatura del pavimento, quando in San Clemente e in

---

[14] Pompeo Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma*, op. cit. pag. 138, che credo valga per tutti gli altri autori come testimonianza letteraria, scriveva: "Rifondata la chiesa, Innocenzo II la coprì di nuovo tetto. Vi fece il bellissimo pavimento, con lavori di pietre commesse insieme artifitiosamente lastricato, e rimesse le colonne a' suoi spatij che vi erano prima, ne aggiunse alcune anco verso la tribuna. Di Innocenzo II è opera il bel Musaico che nella tribuna veggiamo…".

[15] D. Glass, op. cit. pag. 118, riporta alla nota 15 che G. Cressedi, nel suo *Diario dei lavori di restauro e di decorazione della basilica di S. maria in Trastevere nel pontificato di Pio IX*, che si trova nell'Archivio capitolare di S. Maria in Trastevere, la frase di Crassedi secondo il quale il pavimento venne restaurato da Vespignani "secondo l'antico disegno", ma esprimendo la sua perplessità sul fatto che non è possibile sulla scorta di queste poche parole avere la certezza che l'autore volesse proprio riferirsi al disegno cosmatesco originale o piuttosto ad un disegno sì antico, ma che rispecchiava forse una ricostruzione di un pavimento musivo avvenuta nei secoli successivi al XII.

Lastra di pluteo longobardo riutilizzata probabilmente dai marmorari romani per la recinzione presbiteriale durante i rinnovamenti di Innocenzo II.

altre chiese tali sequenze di dischi annodati sono utilizzate esclusivamente per adornare longitudinalmente le navate centrali o per formare particolari disegni[16].

Così la studiosa conclude che il pavimento che si vedeva prima del restauro del 1871, doveva essere un'altra ricostruzione avvenuta in una data sconosciuta tra il XII e il XIX secolo. A rafforzare tale ipotesi ci sarebbe una interessante osservazione fatta da Kinney, uno dei maggiori studiosi delle vicende storiche ed architettoniche della basilica, a cui Glass fa continuamente riferimento. Pare che prima del XVI secolo alcune delle basi delle colonne della navata furono coperte. Se le colonne ed il pavimento furono realizzati allo stesso tempo, questo rappresenta una difficoltà oggettiva, perché sarebbe troppo insolito che alcune delle basi delle colonne venissero deliberatamente coperte senza alcun motivo. Ma questa osservazione suggerisce alla studiosa che il pavimento fu aggiunto in una data sconosciuta dopo che la struttura della chiesa del XII secolo fu completata. E a tal proposito cita un parallelo di estremo interesse: "Esistono basi di colonne coperte a S. Maria in Anagni, dove il pavimento della navata fu installato dopo il completamento della chiesa".

Da queste osservazioni, nasce la mia tesi sulla base di una notizia sfuggita sia a Glass che a diversi altri studiosi dell'argomento. Antonio Lanfranchi riportando, nel suo libro *Le Sette Chiese Romane*, del 1570, il Panvinio per la descrizione della chiesa di Santa Maria in Trastevere, scrive: "Innocentio III, come dice Guidone Vescovo Cardinale Prenestino, il qual per addietro era parimente Cardinal titolare di questa Chiesa, adornandola la fece di gran donativi, et concessele di molte indulgenze". Tale notizia è ripresa e riportata anche da diversi altri autori che seguirono, tra cui Pompilio Totti, in *Ritratto di Roma Moderna*, nel 1638 (pagg. 67-68), con l'aggiunta di un altro importante dettaglio: "…fu seppellito in questa chiesa (Innocenzo II *nda*), e non havendo consecrato se non l'altar maggiore, cardinal Giovanni della stessa fameglia congregando il Popolo di questo Rione, supplicarono Innocenzo III, di casa Conti, che volesse consecrarla, e ci venne a' 15 di Novembre il 1203 et anche d'entrata e pretiosi doni l'arricchì…".

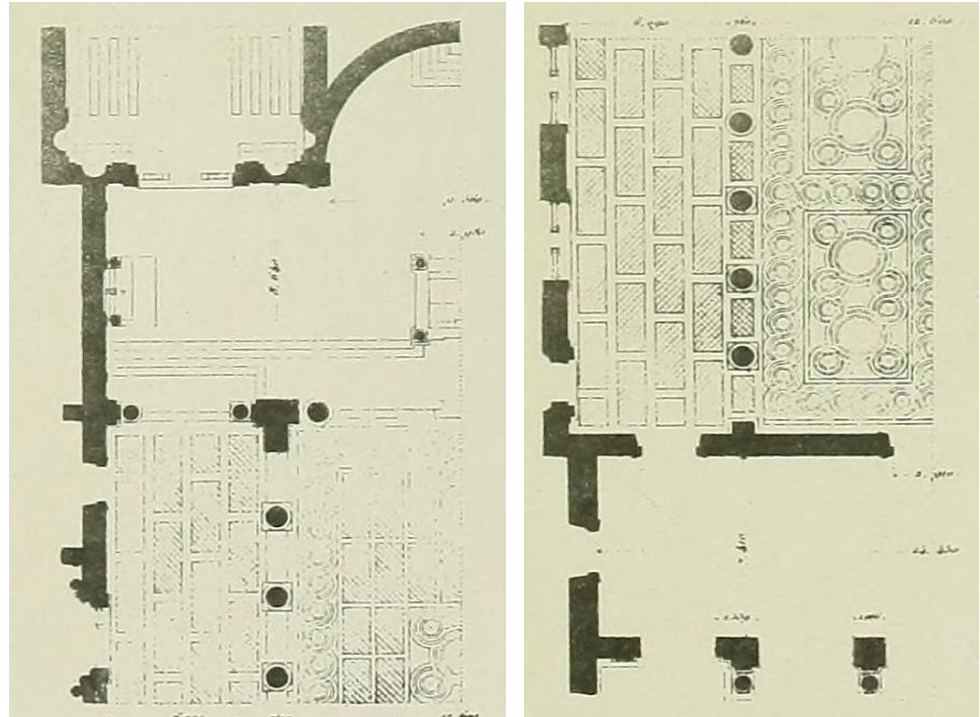
Meravigliosa scena di vita quotidiana in Piazza di Santa Maria in Trastevere disegnata in acquerello da Achille Pinelli nel 1835.

In un'opera di fine '700 intitolata *Raccolta delle Immagini della Beata Vergine ornate della corona d' oro dal Reverendiss. Capitolo di San Pietro*, si legge che "la basilica fu nuovamente consacrata da Innocenzo III con pompa splendissima, e coll'assistenza de' Vescovi che in grandissimo numero trovavansi in Roma a celebrare il Lateranense Concilio IV, ed Ecumenico XII, nel principio del secolo XIII". Tutto ciò per dire che nel 1203 Papa Innocenzo III, molto probabilmente fece rifare il pavimento della basilica in occasione della nuova consacrazione, e incaricò la bottega cosmatesca di Iacopo di Lorenzo, perché egli era il principale o esclusivo committente dei lavori cosmateschi per questi marmorari romani[17]. La data del 1203 come conclusione dei lavori per la consacrazione della chiesa, poi, mi sembra di significativa importanza dato che nel 1204, secondo le tesi di Luca Creti, Iacopo iniziò a lavorare al pavimento della cattedrale di Ferentino prima di coadiuvare il figlio Cosma in quel di Civita Castellana per terminare i lavori di decorazione della cattedrale nel 1210.

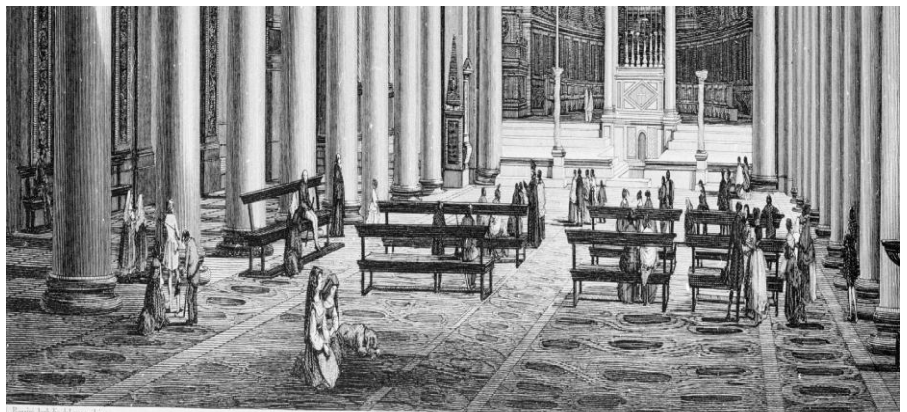
[16] Glass, op. cit. pag. 117: "I know of no other authentic pavement having roundels at its borders and quincuxes anywhere but on the longitudinal axis".

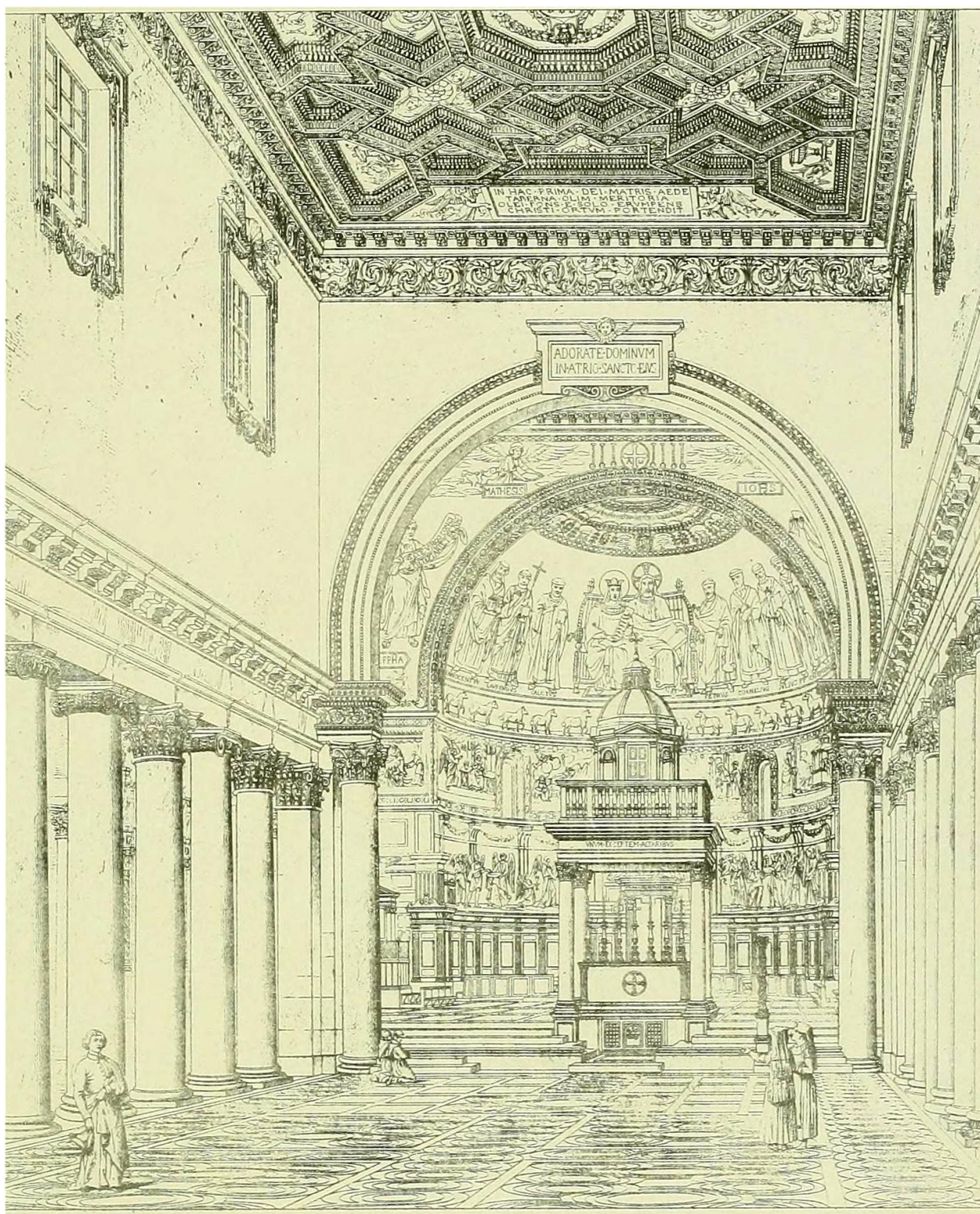
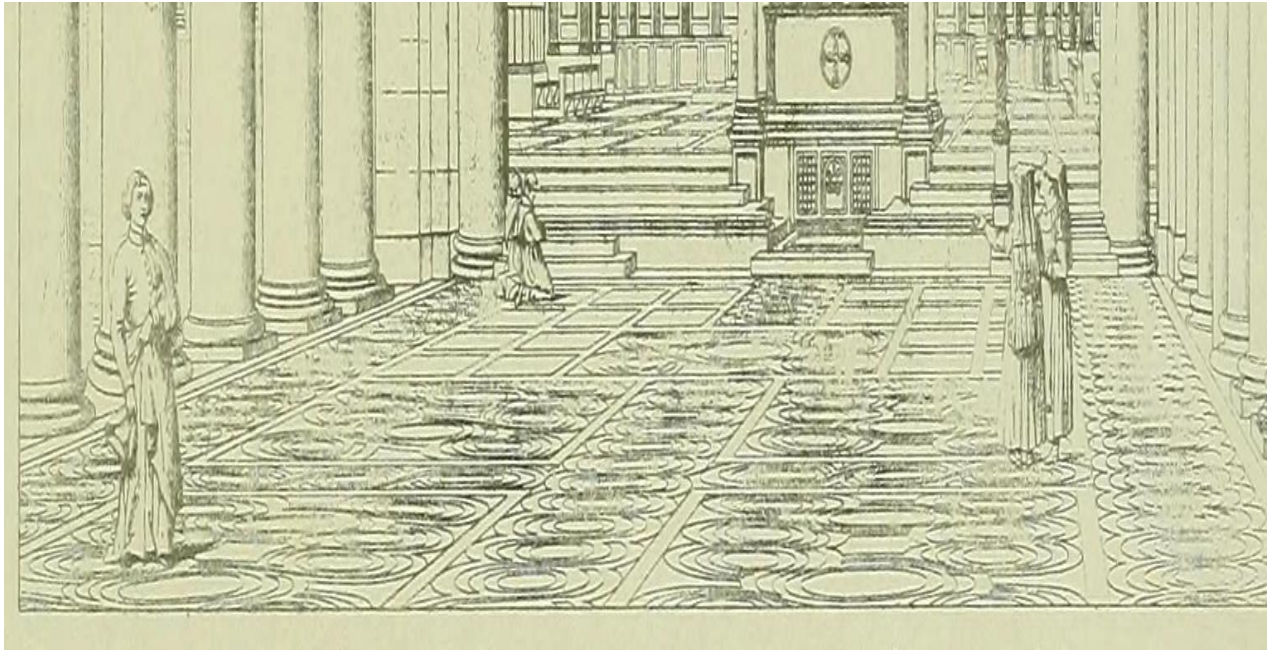
[17] A tal proposito è bene evidenziare questa particolare affinità tra Innocenzo III e i marmorari della bottega cosmatesca di Lorenzo, ben testimoniata anche da Luca Creti nel suo libro *In marmoris arte periti*, op. cit. pag. 16: "La successiva attività dell'officina (di Lorenzo) coincide in gran parte con il pontificato di Innocenzo III (1198-1216). E' senz'altro questo il periodo di maggior prestigio per la bottega, che riesce a monopolizzare le committenze più ricche a Roma e nei principali centri urbani del *Patrimonium Sancti Petri*; Iacopo ricopre inoltre un'importante carica all'interno della corte pontificia, poiché il suo nome è documentato tra quelli degli esponenti dell'esclusiva *schola addestratorum mappulariorum et cubiculariorum*".

Questa ipotesi, mette d'accordo l'evidenza stilistica, con la constatazione che il pavimento potrebbe essere stato realizzato in una fase successiva al completamento della struttura originale del XII secolo, come indicato da Glass. Resta però il fatto che dell'opera cosmatesca originale è andato perso quasi tutto perché nel pavimento odierno non si vede nulla che possa essere più antico del 1871.

P. Letarouilly, Edifices de Rome, 1864. Nelle due figure si vede a sinistra la porzione del piano della basilica nella parte superiore, dove in alto si nota parte dell'abside. Si può vedere che Letarouilly disegnò i pannelli del pavimento cosmatesco anche nella navata laterale sinistra; nella figura a destra si vede la porzione inferiore del piano della chiesa in cui si notano i numerosi pannelli musivi nella navatella, la sequenza dei pilastri, le file di guilloche che incorniciano i riquadri dei doppi quincuxes comunicanti, tutto esattamente come ricostruito da Vespignani nel 1871.

Dai disegni antichi, pare che il pavimento rifatto da Vespignani sia tutto sommato abbastanza conforme a quello antico. Le uniche eccezioni che si possono vedere, riguardano forse le lapidi tombali della navatella sinistra di cui ho accennato prima e alcuni riquadri di marmo che si notano nei pressi del presbiterio nella navata centrale, come mostra il disegno del pavimento eseguito da Letarouilly prima del 1864. Più precisamente, in questo disegno si riescono a distinguere dieci pannelli rettangolari bianchi a destra e a sinistra della fila centrale di dischi annodati a guilloche e che affiancano anche quello che sembra essere un ultimo isolato quinconce centrale che prima del gradino del presbiterio divide la suddetta fila di dischi. La porzione disegnata da Letarouilly mostra che prima del restauro il pavimento della navata era esattamente come fu ricostruito da Vespignani: le due lunghe file di guilloche che fanno da scorniciatura al pavimento; la lunga fila centrale sempre di dischi annodati a guilloche interrotta solo dall'isolato quincux alla fine; a destra e a sinistra di questa le due file di riquadri che contengono due quincuxes comunicanti interrotti da una fila trasversale di guilloche. Nel secondo disegno di Luigi Rossini, dove mostra la navata centrale, si nota la stessa identica struttura, ma con dettagli meno chiari che tuttavia si identificano facilmente in quelli mostrati da Letarouilly, ad eccezione della parte della navata vicina al presbiterio che in questo caso è coperta dalla presenza di persone. Questo era il pavimento della navata prima del restauro di Vespignani. Gli altri autori non hanno disegnato il pavimento intero, ma solo dettagli che vedremo tra poco.

Per quanto riguarda la difficoltà di Glass ad accettare come corretta la disposizione delle file perimetrali di guilloche, non è facile poter dire qualcosa di

certo. In effetti, questa soluzione è atipica perché presente solo in questa chiesa, ma relativamente alle sole file perimetrali. Tuttavia, come unitarietà del disegno non appare essere così improbabile una simile scelta: due file di guilloche che si intersecano nella navata centrale non costituiscono una singolarità perché si vedono anche in altri luoghi, come in San Clemente; mentre le file di quincuxes si ritrovano in Anagni, in San Benedetto in Piscinula, ecc. Semmai può costituire una difficoltà concettuale l'interruzione delle file di quincuxes all'interno di riquadri singoli, soluzione questa che appare essere atipica e singolare in questo caso. Le condizioni del pavimento moderno non ci permettono di poter dire qualcosa sulle condizioni di quello antecedente, e stando alle parole degli autori visti sopra, esso doveva essere abbastanza antico. Ma ciò non può escludere, come giustamente ha accennato rilevato il Nibby nelle citazioni viste prima, che rifacimenti e restauri siano stati fatti a partire dal XV-XVI secolo.

Dettagli dei due disegni di Luigi Rossini effettuati tra il 1841 e il 1843.

Sopra si vede il pavimento della navata centrale, corrispondente a quello di Letarouilly e di Vespignani; sotto la porzione della navata sinistra in cui sono in evidenza maggiormente le lastre tombali antiche. Sono raffigurati solo alcuni riquadri rettangolari che potrebbero identificarsi in quelli musivi riportati da Letarouilly.

Il disegno realizzato da Letarouilly prima dei restauri di Vespignani. Nel dettaglio della pagina seguente, volutamente distorto nella prospettiva per evidenziare meglio la forma del disegno pavimentale, si può vedere come l'autore avesse riportato i pannelli bianchi, dieci per lato, intorno al quincux centrale isolato, nei pressi del presbiterio. Da questa figura si può constatare come il Vespignani si sia realmente attenuto, nella ricostruzione, al disegno antico del pavimento così come si vedeva probabilmente dal XVII secolo.

Nel dettaglio dell'immagine sono facilmente riconoscibili i riquadri con i due quincuxes comunicanti e la croce di dischi annodati a guilloche. Il fatto che nei pressi del presbiterio questa situazione cambi radicalmente con la presenza di pannelli bianchi, la sola fila di dischi che continua fino al gradino e un solo quincux che la divide, costituisce sicuramente una anomalia nell'armonia del disegno unitario di questo pavimento. Ciò potrebbe spiegarsi solo ipotizzando una forma diversa della disposizione di tali elementi. Con un minimo di immaginazione si potrebbe pensare che:

a) originariamente i riquadri contenenti i due quincuxes continuavano fino al gradino del presbiterio, fermo restando la presenza della fila centrale di dischi annodati a guilloche;
b) i quincuxes erano in origine tutti allineati in una sola fila e comunicanti tra loro, mentre i riquadri che oggi li contengono potrebbero invece addebitarsi ad una ricostruzione arbitraria avvenuta tra il XIII e il XV secolo;
c) in origine, nonostante a noi possa apparire un controsenso, le file di dischi annodati a guilloche potevano essere state concepite come una reale cornice perimetrale del pavimento e in questo caso la fascia centrale a forma di croce sarebbe stata creata togliendola dai lati superiore ed inferiore della navata centrale;

E' evidente che in questo modo potremmo dar seguito ad infinite immaginarie soluzioni che rimangono però, in mancanza di prove archeologiche e documentali, solo il frutto della nostra fantasia. Il caso specifico del pavimento di Santa Maria in Trastevere, conferma ancora una volta le mie osservazioni di base quando iniziai questo studio, relativamente alla difficoltà che tali monumenti presentano, quando si tenta di analizzarli dal punto di vista sia storico-documentale che archeologico. Ognuna delle ipotesi viste ai punti a), b) e c), per quanto possano apparire improbabili o difficili da accettare secondo il nostro modo attuale di affrontare l'argomento, potrebbero invece rivelarsi realistiche se suffragate da nuove scoperte archeologiche e storiche.

Proseguiamo adesso, con una analisi inedita del pavimento che mette a confronto dettagli di quello moderno con dettagli del pavimento seicentesco disegnato da Lucchesi che neppure Glass ha ricordato per questa chiesa.

Il pavimento del Seicento nelle immagini di Lucchesi

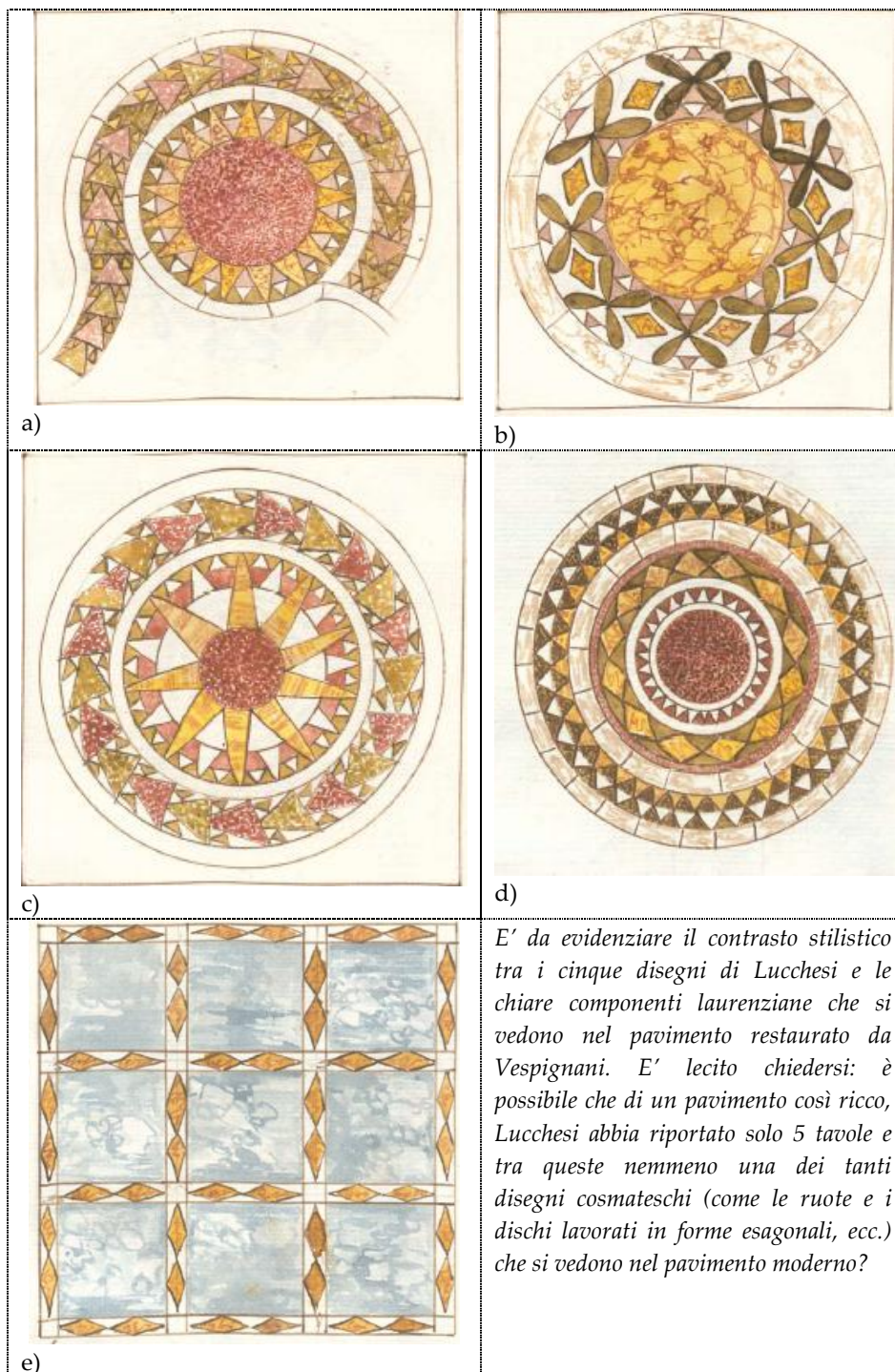
Nelle cinque tavole disegnate a colori da Lucchesi, nell'opera citata nei capitoli precedenti, presumibilmente tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo, si può vedere come doveva essere il pavimento cosmatesco della basilica sul finire del '600. Devo dire che, personalmente, non sono riuscito a trovare alcuna corrispondenza dei cinque disegni di Lucchesi nel pavimento di Vespignani che ho fotografato nel 2011. Il restauro ha prodotto dischi e fasce decorative standardizzate, mentre nei disegni del '600 sono raffigurate in modo diverso e più vicine allo stile dei pavimenti antichi originali.

Le quattro tavole disegnate a colori da Lucchesi verso la fine del '600.
a) un disco che faceva parte, a giudicare dalla forma, di uno dei quincuxes della navata centrale. Qui, come negli altri disegni, si nota bene la differenza con l'arrangiamento standardizzato delle decorazioni dei dischi dei quincuxes e delle guilloche come restaurati da Vespignani. In questi disegni si nota alcune classiche decorazioni cosmatesche, come i triangoli consecutivi nelle fasce curvilinee e i triangoli raggianti intorno al disco. Tuttavia il disegno sembra avere qualcosa di diverso, specie nelle figure b) e d). Si nota, inoltre, uno spiccato uso del giallo antico.

b) Disco di giallo antico con una decorazione circolare di losanghe a goccia di porfido verde e rombi gialli, inusuale direi per i pavimenti cosmateschi di bottega laurenziana, in contrasto, invece, con le chiare e numerose tracce dello stile di Iacopo di Lorenzo, che si notano nel restauro di Vespignani.

c) un disco nella norma, con triangoli molto grandi e decorazioni standard;

d) altra ruota inusuale per la bottega laurenziana;

e) un riquadro che riprende un motivo base dei pavimenti precosmateschi e che non sono riuscito a trovare nel pavimento odierno.

E' da evidenziare il contrasto stilistico tra i cinque disegni di Lucchesi e le chiare componenti laurenziane che si vedono nel pavimento restaurato da Vespignani. E' lecito chiedersi: è possibile che di un pavimento così ricco, Lucchesi abbia riportato solo 5 tavole e tra queste nemmeno una dei tanti disegni cosmateschi (come le ruote e i dischi lavorati in forme esagonali, ecc.) che si vedono nel pavimento moderno?

Una testimonianza di antichità

Il meraviglioso riquadro rettangolare probabilmente segato intero e disposto tra le due scale che portano al presbiterio. Rispetto ai pannelli pavimentali ricostruiti nel XVIII secolo, qui si nota una quasi perfetta corrispondenza simmetrica della geometria dei motivi e soprattutto dell'alternanza dei colori che raramente si vede negli altri rifacimenti antichi. Tuttavia, le porzioni di fasce di porfido rosso potrebbero essere state sostituite.

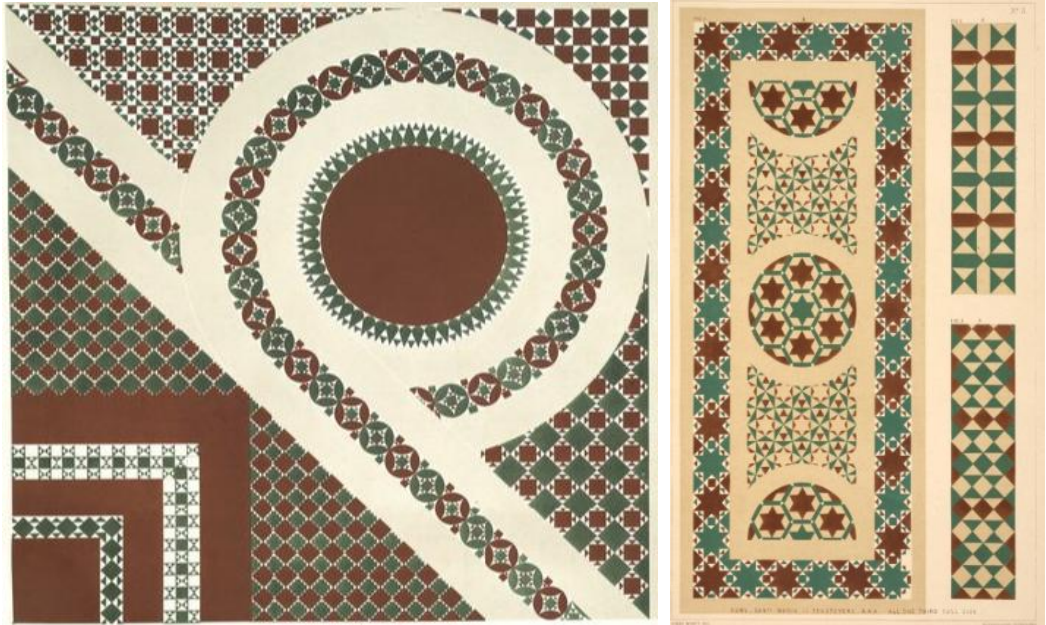
In realtà qualche traccia di antico nel pavimento di Santa Maria in Trastevere oggi resta. Anche Glass lo attestava già nel 1980[18]: si tratta di pochi frammenti che si trovano dislocati nel transetto tra l'altare e la cattedra. Non sembra invece fare alcun cenno, invece, ad un intero quincux che è certamente più antico di quelli ricostruiti da Vespignani, e che si trova rimontato tra il ciborio e i gradini che salgono alla cattedra vescovile. Tra il quincux e i gradini vi sono altri due piccoli rettangoli con motivi geometrici consueti. Tra i frammenti citati, uno è senza dubbio ragguardevole, ed è il rettangolo che si trova a decorazione della *fenestella confessionis*, tra le due scale che salgono al presbiterio. Esso mostra finalmente le caratteristiche comuni a tutti i pavimenti cosmateschi ricostruiti in epoca barocca. Tuttavia, è possibile che esso sia stato segato per intero e solo restaurato nei punti in cui ne aveva bisogno. Le tessere sono in gran parte originali e il riquadro, come gli altri frammenti, potrebbe essere stato riutilizzato durante la nuova sistemazione del presbiterio dopo che fu smantellata la S*chola cantorum* da parte del Cardinale Marco Sittico Altemps il quale fece costruire anche la cappella omonima, attorno al 1585, a sinistra dell'abside e che probabilmente fece decorare con i resti delle tessere dell'antico pavimento.

Allo stesso periodo quindi potrebbe riferirsi la sistemazione del quincux che è tra il ciborio e la cattedra, come si evince da una possibile datazione delle fasce marmoree bianche che delimitano le decorazioni musive le quali appaiono essere, non tutte, del XVI-XVII secolo. Se il materiale di questi frammenti è originale, come sembrano essere, allora l'attribuzione dell'antico pavimento alla scuola

[18] Glass, op. cit. pag. 116: "Today, the only remaining medieval pavement in S. Maria in Trastevere consists of a few fragments in the transept between the altar and the cathedra".

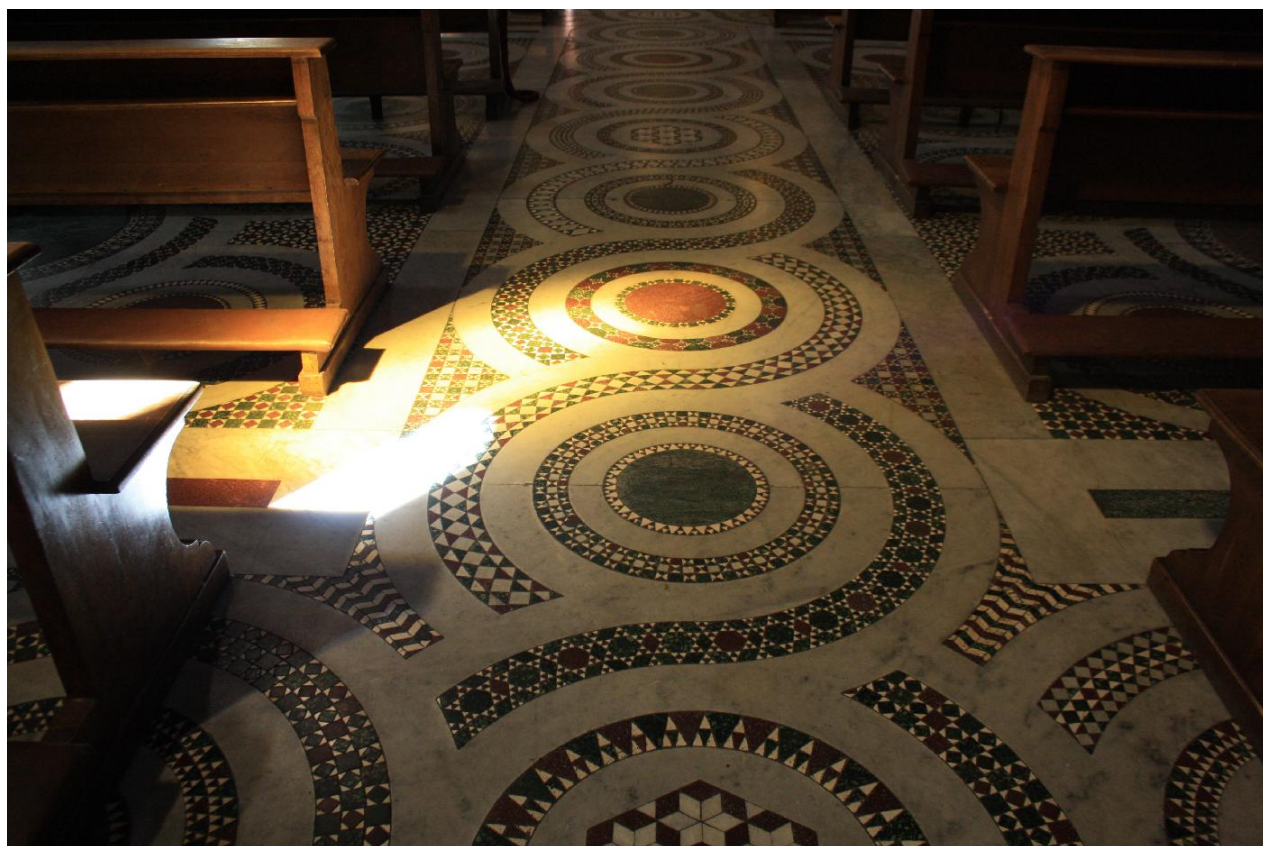
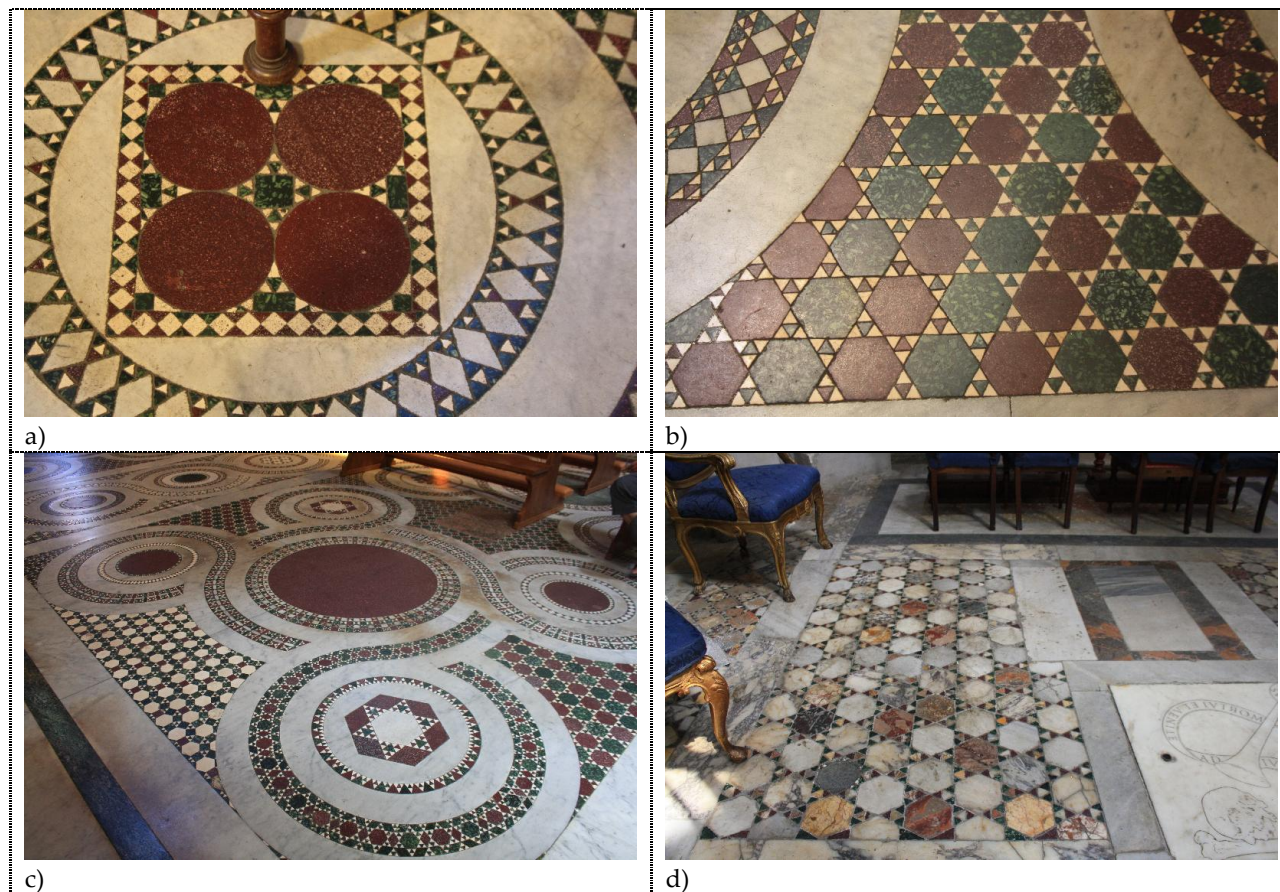
Il quincux del '500, forse fatto sistemare dal Cardinale Altemps, e alcuni suoi dettagli. Il disco in basso a sinistra, come anche gli altri del quincux, hanno la decorazione esterna che potrebbe identificarsi con il disegno b) di Lucchesi.

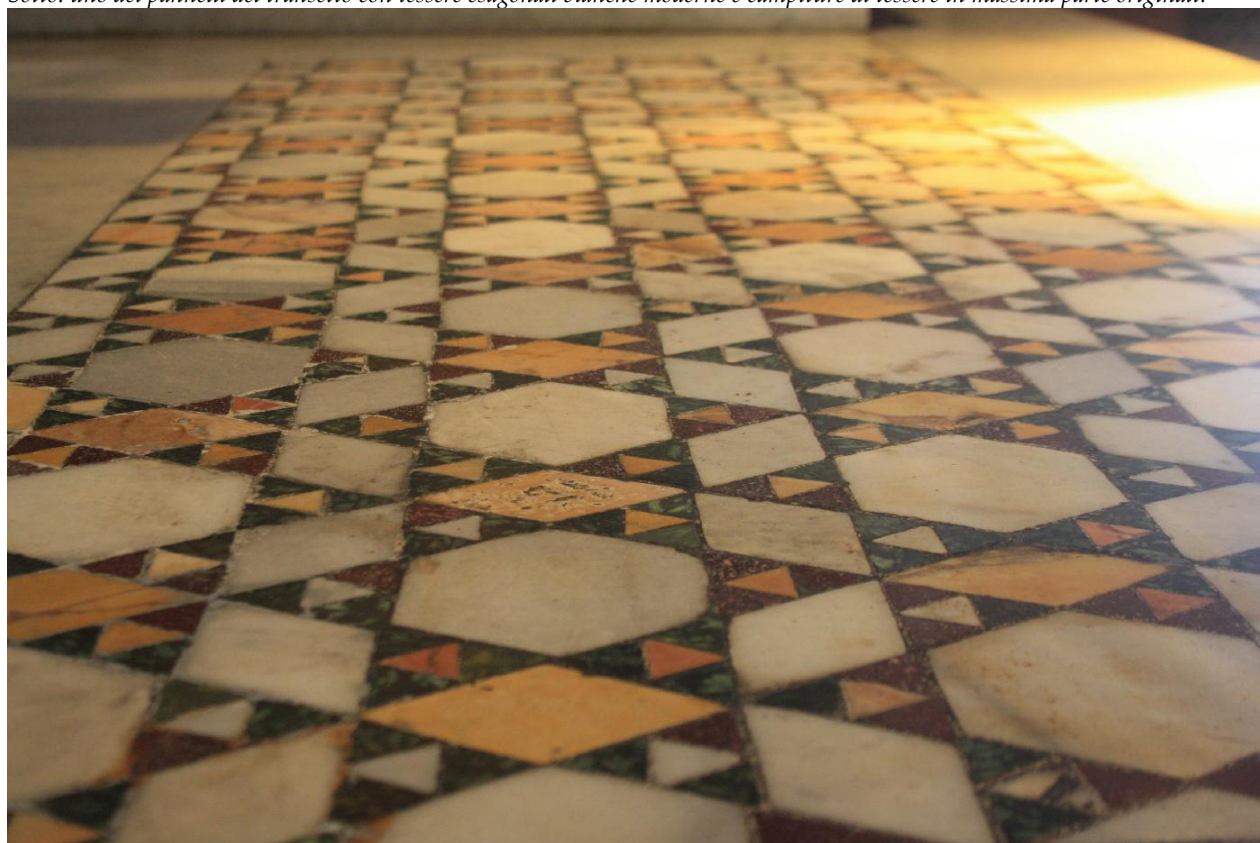
cosmatesca di Iacopo di Lorenzo è, a mio parere, abbastanza certa, nonché facile da riconoscere come evidenza stilistica per ciò che concerne le decorazioni musive delle fasce che costituiscono nel suo insieme un elemento ben riconoscibile nella formazione dei quincuxes simili alle opere viste in Ferentino, Anagni, Civita Castellana, Santa Maria in Cosmedin, Santi Giovanni e Paolo, San Gregorio al Celio, ecc. D'altra parte di facile attribuzione alla stessa scuola sono anche i frammenti e i plutei che un tempo formavano la recinzione presbiteriale e ciò si spiega per il fatto che i lavori furono evidentemente commissionati da Innocenzo III alla bottega di Iacopo negli anni immediatamente precedenti al 1203.

Sinistra: porzione del quincux come vista da Ludwig Gruner, Braun Emil, Specimens of ornamental art, Tessellated pavements from the earliest Christian churches at Rome, del 1850.
Destra: un pannello musivo cosmatesco da Wyatt M. Digby, Specimens of the geometrical mosaics of the middle ages, 1848.

Il pavimento odierno.

Un dettaglio molto significativo è che i quincuxes, che nei disegni ottocenteschi sembrano essere stati raffigurati come comunicanti tra loto, cioè con i dischi esterni annodati a meandri, nel pavimento ricostruito da Vespignani, visti in dettaglio, risultano, al contrario e molto chiaramente, giustapposti. Non è dato sapere se questa fu una scelta di comodo del restauratore o se egli vide che nell'antico erano avvicinati con le fasce circolari dei dischi tangenti tra loro. Sta di fatto che in tal caso, questa parte del pavimento mostra le caratteristiche comuni ai quincuxes di Anagni e di San Benedetto in Piscinula, dove sono giustapposti invece che annodati come in San Lorenzo fuori le Mura. Per il resto il pavimento fu realizzato da Vespignani nel più classico stile cosmatesco, almeno per quanto riguarda i dettagli delle decorazioni delle fasce musive rettilinee, curvilinee e i motivi geometrici all'interno e all'esterno dei dischi di porfido dei quincuxes e delle guilloche. Anche le campiture sono le più canoniche del repertorio di Iacopo di Lorenzo e suo figlio Cosma, come si può vedere dalle immagini delle prossime pagine.

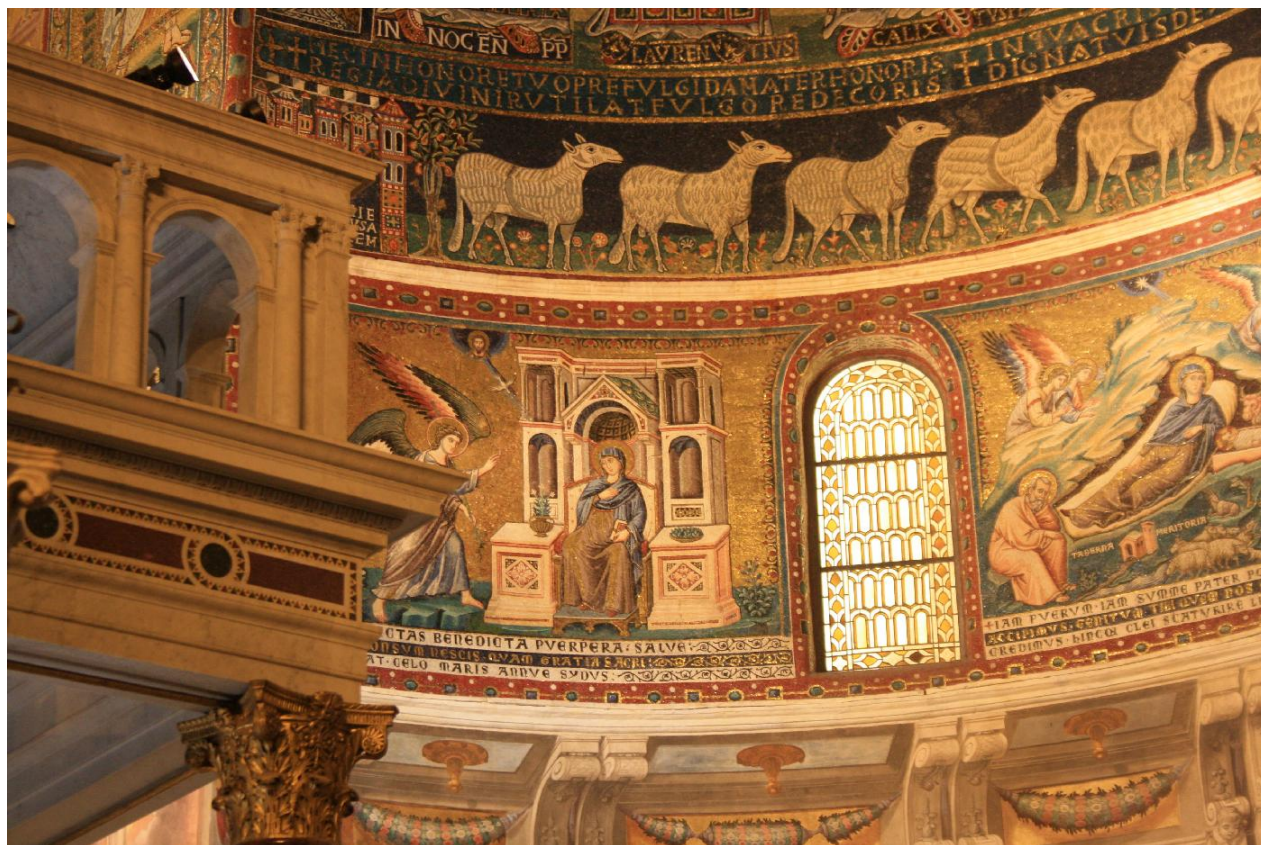
Ciò che è sopravvissuto dell'antico pavimento, o almeno di quello di epoca barocca che riutilizzava gran parte del materiale originale, è stato reimpiegato per formare pannelli pavimentali sparsi a decorazione del transetto, come indicato anche da Glass, e in una delle cappelle della chiesa. Una decina di pannelli disposti longitudinalmente sul primo livello del presbiterio rialzato, non mostra caratteristiche di antichità e si tratta certamente di pannelli realizzati dal Vespignani con materiale moderno, così come i due piccoli rettangoli che sono davanti alla cattedra sopra gli scalini, contrariamente a quelli davanti che stanno immediatamente prima, ricostruiti con buona parte delle tessere antiche.

Di materiale lapideo misto, moderno e antico, sono formati anche i pochi pannelli pavimentali di una delle cappelle, forse la Altemps, come detto prima dove si vede un discreto numero di tessere esagonali di medie dimensioni, di giallo antico, di rosso ed altri colori, a formare un reticolo di motivi *ad triangulum*, isolato dai restanti pannelli da una lastra tombale centrale.

a), b), c): dettagli del pavimento di Vespignani; d) pannello pavimentale con tessere antiche in una cappella.

Sotto: uno dei pannelli del transetto con tessere esagonali bianche moderne e campiture di tessere in massima parte originali.

a) b) c) d)

a), b), c), d), dettagli del pavimento moderno; sotto: la zona davanti alla confessione da cui il quincux ivi esistente nell'800 nei disegni visti, è stato trasportato sul presbiterio.

Abside e Ciborio.

Trono episcopale con i due piccoli pannelli musivi.

Dettaglio del mosaico dell'abside

Facciata di Santa Maria in Trastevere

Tutte le foto, dove non diversamente indicato, sono dell'autore.